Num. 74

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

1861

Torino alla Tipografia G. Favale e C., via Bertola, n. 21. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie, Toscana e Romagna	»	48	25	13
» Estero (franco ai confini)	»	50	26	14

TORINO, Lunedì 25 Marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci, e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco)	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
23 Marzo	739,74	740,52	740,42	+ 11,8	+ 20,0	+ 22,8	+ 11,5	+ 14,0	+ 14,2	+ 1,4	O.S.O.	O.	S.S.E.	Sereno puro	Sereno	Sereno con vap.
24 »	742,84	742,74	741,70	+ 11,9	+ 18,2	+ 23,2	+ 9,0	+ 13,8	+ 15,2	+ 3,0	E.	N.N.E.	N.E.	id.	id.	id.

PARTE UFFICIALE

TORINO, 24 MARZO 1861

Il N. 4668 della Raccolta uffic. degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici;

Visto il Regio Decreto 15 dicembre 1860,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Nelle Provincie della Toscana unite ai Regii Stati sarà pubblicato e dovrà osservarsi il Reale Decreto 17 aprile 1859, n. 3357, sul servizio degli Uffici telegrafici.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

S. Jacini.

Il Num. 4685 della Raccolta Ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Direzione Generale delle Poste, Telegrafi e Strade ferrate di Napoli è soppressa. Gli impiegati di quelle Amministrazioni faranno parte del personale dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 2. Il territorio delle Provincie Napolitane è diviso in quattro compartimenti:

Pel servizio delle Poste: Napoli, Cosenza, Bari e Chieti;

Per quello dei Telegrafi: Napoli, Cosenza, Bari ed Aquila.

Gli uffizi dipendenti da ciascun compartimento saranno determinati con Decreto del Nostro Ministro dei Lavori Pubblici.

Art. 3. Il servizio delle strade ferrate è provvisoriamente aggregato alla Direzione dei lavori pobblici di Napoli.

Art. 4. Il Nostro Ministro è autorizzato a prendere quei provvedimenti transitorii che saranno necessari per la regolare attivazione delle disposizioni contenute nel presente Decreto il quale avrà effetto dal p. v. aprile.

Art. 5. Saranno pubblicati nelle Provincie Napolitane e vi saranno osservati ed applicati:

1. I Regii Decreti 15 xbre 1860, nn. 4480 e 4482;
2. Il Regio Decreto 17 aprile 1859, n. 3357;
3. Il Regio Decreto 4 gennaio 1861, n. 4579;
4. I Regii Decreti 7 febbraio 1861, nn. 4666 e 4667.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chi spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Torino, addì 19 marzo 1861.

VITTORIO EMANUELE.

U. Peruzzi.

Relazione a S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. in udienza del 28 dicembre 1860.

Altezza Reale,

Il numero considerevole dei degenti nelle carceri di Cagliari, denominate di S. Pancrazio, Torre dell'Elefante e Buoncammino, l'insalubrità, causa di mortalità pur troppo ognor crescente, e la pochissima sicurezza derivante dalla vetustà e dalla pessima costruzione del locale di S. Pancrazio, che è il più antico, e che non può più servire all'uopo, l'impossibilità che nelle altre carceri dell'Isola di Sardegna siano ricoverati più detenuti di quanti se ne custodiscono al presente, e finalmente la circostanza che in detta città non avvi edificio pubblico o privato che possa opportunamente convertirsi in una carcere, suggerirono il pensiero di ampliare quella di Buoncammino mediante costruzione di un nuovo braccio corrispondente all'altro erettosi nel 1858 nell'occasione che venne abbandonato il fabbricato della Darsena per gli identici motivi che rendono ora indispensabile l'abbandono del suddetto locale di S. Pancrazio.

Attesa la rilevanza del dispendio cui possono dare luogo le opere di ampliamento e che rileva a L. 34,967 e pel riflesso che a mente del principio stabilito dalla Legge 27 giugno 1837 i carceri dello Stato devono essere costrutti o ridotti a sistema cellulare, e che quindi anche quello di Buoncammino dovrà forse in seguito essere abbandonato col non lieve sagrificio della somma suesposta, parrebbe a prima giunta più conveniente studiare senz'altro un progetto di nuovo carcere per la città di Cagliari, che soddisfi a tutti i bisogni del servizio secondo il sistema sancito dalla succitata legge.

Ma se si pon mente che l'importanza di simile progetto, per la cui esecuzione sarà per occorrere una spesa di circa due milioni di lire, esigerebbe lunghi studi, e che per conseguenza l'attuazione del medesimo richiederebbe un tempo assolutamente incomportabile collo stato attuale delle cose, essendo di urgente necessità l'abbandono del carcere di S. Pancrazio, dove il tifo e lo scorbuto mietono di consueto tante vittime nei detenuti, e dove anzi nello scorso anno la mortalità ha toccato uno stadio spaventevole che lascia temere d'essere sempre peggiorato, si può di leggieri conoscere che il miglior provvedimento alle incalzanti emergenze si è il proposto ampliamento del carcere di Buoncammino.

Egli è perciò che il riferente ha l'onore di rassegnare alla firma dell'A. V. l'unito progetto di Decreto per la autorizzazione dell'occorrente spesa straordinaria da inscriversi in apposita categoria del bilancio 1861 del Ministero dell'Interno.

EUGENIO, Principe di Savoia-Carignano,

Luogotenente Generale di S. M. nei Regii Stati.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visti gli articoli 20 e 21 della Legge 13 novembre 1859;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze, a seguito di deliberazione del Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa nuova straordinaria di L. 34,967 per opere di ampliazione del carcere di Buoncammino nella città di Cagliari.

Art. 2. Tale spesa verrà applicata in apposita categoria da inscriversi nel bilancio passivo 1861 del Ministero dell'Interno, colla denominazione: *Carceri giudiziarie (ampliazione del carcere di Buoncammino in Cagliari).*

La conversione in Legge di questo Decreto sarà proposta al Parlamento nella prossima sessione.

Il Ministro delle Finanze e quello dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino addì 28 dicembre 1860.

EUGENIO DI SAVOIA

F. S. Vegezzi.
M. Minghetti.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 24 MARZO 1861

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.
Direzione generale delle Poste.

Si porta a pubblica notizia che sono istituite due corse giornaliere di corriere fra Bologna e Firenze, la prima in coincidenza col treno notturno, l'altra con quello che parte da Torino alle 5 50 mattina.

Le ore d'impostazione delle corrispondenze restano quindi stabilite nel modo seguente:

In Torino

alle 3 45 pom. (via di mare).
alle 8 30 sera (via di Bologna),
alle 10 sera (via di Bologna).

In Firenze

alle 7 30 matt. (via di Bologna).
alle 3 30 pom. (via di mare).

Nei giorni di domenica non ha luogo la partenza via di mare.

In caso di ritardo dell'arrivo a Livorno dei piroscafi procedenti da Napoli e Sicilia, le corrispondenze impostate a Firenze alle 3 30 pom. proseguono col corriere di Pisa.

Nell'uffizio di Posta di Torino (assicurazioni) saranno fissati dalle 8 1|2 mattina alle 6 di sera:

pel corriere da Genova a Pisa un posto giornaliero;
pel corriere da Bologna ad Ancona un posto giornaliero;
pel corriere da Bologna a Firenze (corsa serale) un posto giornaliero;
pel corriere da Bologna a Firenze (corsa mattutina) due posti giornalieri.

Le partenze hanno luogo:

da Genova per Pisa dalla Direzione delle Poste subito dopo l'arrivo del treno delle 9 53 antim.;
da Bologna per Ancona dalla Direzione delle Poste dalle 7 1|2 alle 8 matt.;
da Bologna per Firenze dallo scalo della Ferrovia alle 7 mattina ed alle 6 pom.

I prezzi non compresa la percorrenza sulla ferrovia sono i seguenti:

da Torino a Pisa L. 60;
da Bologna ad Ancona L. 42;
da Bologna a Firenze L. 33 60.

I viaggiatori dovranno presentare il loro biglietto di iscrizione al corriere.

Torino, li 24 marzo 1861.

Il Direttore Generale
G. Barbavara.

In qualche provincia di Lombardia si cercò negli scorsi giorni di mettere in circolazione falsi pezzi da L. 20. Queste monete portano l'effigie dell'Imperatore Napoleone III ed il millesimo 1858, sono molto bene coniate, ma si possono distinguere dalle vere per essere il loro peso appena poco più della metà di quello di queste ultime.

VENEZIA

Dal rendiconto che la *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica delle tornate tenute addì 1 e 2 marzo corr. dalla *Congregazione centrale Lombardo-Veneta* togliamo quanto segue:

A preliminare notizia del centrale Collegio, e in riserva di comunicargli uffizialmente le superiori disposizioni, S. E. il cavaliere preside annunzia che fu promulgato uno Statuto organico per la monarchia, inerentemente al sovrano diploma 20 ottobre 1860. I punti principali si riassumono in questo: è istituita una Rappresentanza dell'impero, composta da due Camere. — Camera dei signori, e Camera dei deputati. — La Camera dei signori si compone dei principi maggiorenni della casa imperiale, degli arcivescovi e vescovi con rango principesco, di membri ereditarii, di capi de'casati cospicui in tutte le parti dell'impero, di membri a vita e di uomini eminenti per benemerenze pubbliche. La Camera dei deputati si compone di 343 membri, 20 dei quali del regno Lombardo-veneto. Essi sono eletti dalle Diete provinciali, dietro certi compartimenti territoriali. — Le Camere compartecipano al potere legislativo, hanno il diritto d'iniziativa, le loro pertrattazioni sono pubbliche: competono ad esse gli oggetti accennati nel diploma 20 ottobre 1860: in ispecialità, il preventivo e il consuntivo dello Stato, il debito pubblico, le imposizioni, Banche, dazii, dogane, ecc. Nei singoli Domini della Corona sono istituite delle Diete provinciali; queste hanno compartecipazione alla legislazione degli oggetti interni del territorio, autonomia amministrativa, diritto d'iniziativa, e pubblicità nelle pertrattazioni; e saranno composte sulla base della rappresentanza degl'interessi divisa per città e territorio. S. E. il ministro di Stato ha l'incarico di sottomettere a tempo opportuno alla sanzione sovrana uno Statuto basato su questi principii anche pel regno Lombardo-Veneto, ed intanto S. M. conferisce alle attuali Congregazioni del regno il dritto di nominare lo stabilito numero dei membri formanti la Camera dei deputati.

La provincia di Treviso, come già si enunciò nella *Gazzetta Ufficiale* 21 febbraio p. p., n. 43, fu la prima che rappresentò l'assoluta impossibilità di pagare la vistosa somma attribuitale per tasse di coscritti illegalmente assenti. Dietro essa, varii Municipii del regno e tutte le altre Congregazioni provinciali versando nelle stesse o quasi eguali critiche condizioni, chiesero una provvidenza qualunque. Si avvicina il tempo che i Comuni deggiono apparecchiarsi e disporre le singole somme; e quale e quanto dissesto ne verrebbe alla loro economia non occorre dirlo. Doveva quindi la Congregazione farsene iniziatrice e centro per tutti. — La proposta, ammessa ad unanimità, si fu d'inviare a Vienna due deputati che deponessero personalmente nelle auguste mani di S. M. I. R. A. un indirizzo che descrivesse il triste stato economico delle provincie, e lasciasse alla clemenza sovrana il decidere e favorirle, come trovasse più conciliabile co'nostri voti e con le nostre condizioni. — Al disimpegno dell'onorevole incarico furono prescelti, a gran maggioranza, i deputati nob. dott. Cezza e cav. Ferrari. Avendo però il nobile Cezza, per motivi di salute, chiesto di esserne dispensato, il Collegio ne manifesta vero e profondo rincrescimento, perchè il Cezza avrebbe assai utilmente coadiuvato il suo compagno nell'importante scopo; ma non può disconoscere la sussistenza delle addotte eccezioni. Senza procedere alla sostituzione, la Congregazione destina il solo deputato cav. Ferrari ad umiliare l'indirizzo, unendosi a tal uopo al conte Bembo, podestà di Venezia, che si reca a Vienna al fine medesimo, e nell'interesse del suo Comune.

FRANCIA

Nella tornata del 20 il Corpo legislativo prese a discutere fra altri il paragrafo 18 dell'indirizzo, così concepito:

« In Savoia e nella contea di Nizza voi avete aggiunto all'impero, pacificamente e in virtù di un trattato ratificato dalla volontà popolare, provincie da lungo tempo amiche, e oggidì irrevocabilmente francesi. »

Su questo paragrafo non prendono a parlare che il conte di Boigne, deputato di Savoia, e il signor Lubonis, deputato di Nizza.

Il conte di Boigne, dopo essersi rallegrato dell'annessione della Savoia all'impero francese, prosegue in questi termini:

Le contingenze che avevano reso possibile l'unione politica del Piemonte e della Savoia avevano cessato d'esistere (Movimenti diversi).

Finchè i re di Sardegna credettero dover contentarsi della parte di guardiani delle Alpi, la parte francese e la parte italiana dei loro Stati, egualmente necessarie a quel compito importante, poterono attendersi ciascuna per sè sollecitudine eguale. Un regime quasi federativo, conservando ai due popoli le leggi e le usanze richieste dalle nazionalità loro, permetteva loro di vivere uniti sotto scettro comune, quantunque stranieri l'uno all'altro. Ma oggidì e da lunghi anni il governo sardo, cogli occhi rivolti all'Italia, non pensava più alla Savoia che come a cosa secondaria. Il bisogno di forza gli faceva adottar leggi centralizzatrici; il desiderio di piacere all'Italia, leggi italiane: le une e le altre ponevano la Savoia in una condizione anormale piena di disagi e di angustie (Assenso su alcuni banchi).

I progressi della civiltà dovevano pure tosto o tardi condurre allo smembramento dell'antica monarchia sarda. Un secolo fa, quando le vie di comunicazione erano rare in Europa; quando le stesse provincie della Francia erano separate le une dalle altre da barriere fiscali: la sorte della Savoia, stretta fra le Alpi e le dogane francesi, era la sorte comune. Ma ora che la ricchezza di una nazione si misura dal numero e dall'estensione delle sue relazioni commerciali, un piccol popolo condannato all'isolamento è condannato nel tempo stesso a perdita inevitabile e vicina.

Tali sono, o signori, le cause principali per cui era per la Savoia un bene il separarsi dal Piemonte. È tuttavia cosa grave per un popolo e che richiede motivi potenti, il cambiar di nazione e di sovrano dopo tanti secoli di fedeltà. Vi voleva un interesse superiore a semplici bisogni materiali per rompere i vincoli che univano le due provincie: debbo pur dirlo, tale essendo la verità, il sentimento profondamente cattolico della Savoia offeso dalla condotta del Piemonte verso la Santa Sede, è lungi dall'essere stato estraneo ai risultati ottenuti (Movimenti diversi).

L'onorevole deputato instituisce qui un parallelo tra l'Italia e la Francia e dice che la Savoia posta fra l'Italia, gittata da una corrente irresistibile in una guerra fatale colla Chiesa, e la Francia la quale dopo 60 anni di dolorosa esperienza, torna alle basi divine di ogni società e comincia a rendere a Dio ciò che è di Dio per potere il più tosto possibile ricostituire la autorità civile e rendere a Cesare ciò che è di Cesare: la Savoia, dice l'oratore, giudicò le due parti, e quanto a lui, il conte di Boigne volle per ciò appunto appartenere alla Francia. La Croce di Savoia, aggiunge, tornata già dalle Crociate, chiamata di presente, senza di noi e malgrado nostro, a presiedere a lotte tanto diverse, non poteva più sventolare sulle nostre teste e il solo stendardo glorioso della Francia poteva surrogarla degnamente agli occhi nostri (Bravo da molti banchi — Rumori in molti altri).

Lubonis. Il mio onorevole collega della Savoia si è rallegrato or ora dell'annessione del suo paese all'impero francese. Deputato delle Alpi Marittime godo di associarmi ai sentimenti di gratitudine e riconoscenza da lui manifestati in modo sì splendido, ma non posso sottoscrivere, e me ne duole, a tutto ciò che ha detto. A sentir lui la Savoia si sarebbe gittata in braccio alla Francia affine di sottrarsi, per così dire, da una certa politica del Piemonte. Mi suonan male siffatte parole. Il paese di Nizza era intimamente legato da una specie di culto ai principi della Casa di Savoia. La storia di Nizza ricorda con orgoglio esempi di brillante eroismo, di fedeltà ammirabile e a qualunque costo verso i suoi principi, a tal segno che questa città meritò il titolo di fedelissima. La contea di Nizza era pure affezionata al Piemonte, perchè fu ad esso per secoli unita sì nella buona come nella mala fortuna. Ma d'altra parte gli istinti di nazionalità, l'affinità di razza, le memorie del Primo Impero, il prestigio sempre glorioso del nome francese, le relazioni commerciali e industriali, in una parola tutti gl'interessi morali e materiali spingevano la contea di Nizza verso la Francia. Questo stato di oscillazione cessò dacchè il re, sciolti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, pubblicò il trattato di cessione e il suo proclama ai popoli della Savoia e di Nizza. Da quell'istante la contea di Nizza non esitò più e con un lungo grido d'entusiasmo, pur conservando un culto di memoria, un culto di simpatia verso il Piemonte, si gettò nelle braccia della Francia (Benissimo! benissimo!). Ma le idee politiche del Piemonte non preoccuparono la contea di Nizza come pare abbiano preoccupato la Savoia. E qui, se la Camera me lo consente, esporrò alcune considerazioni intorno al Piemonte e alla sua politica (Parlate! parlate!).

Nella discussione generale avevo già udite parole molto gravi, accuse molto severe contro il Piemonte e la sua politica. Secondo certi oratori, il Piemonte, operando per ambizione, aveva scompigliato l'Italia; il Piemonte era imbevuto di spirito rivoluzionario, ingrato verso la Francia. Io non poteva udire queste accuse senza il più vivo dolore (Benissimo). Sono francese, ho l'onore di sedere in un'assemblea francese, onore cui non aveva sognato giammai; il mio paese gode di essere divenuto francese, ma non posso dimenticare di essere stato italiano, d'avere avuto uffizi giudiziarii e politici che m'erano stati conferiti dal governo piemontese, che si vuole ora censurare. Colgo perciò quest'occasione per esprimere in poche parole il mio modo di pensare, per presentare alcune osservazioni sulla politica piemontese.

Ogni paese ha la sua fisionomia particolare: ciascuna epoca idee predominanti che si fanno strada a traverso tutte le difficoltà. Quando arriva il momento in cui si presentino tali difficoltà, esse devono inevitabilmente trionfare nonostante tutti gli ostacoli. E così, quando un'idea ha compiuto il suo tempo, tutti gli sforzi non possono ritardare un giorno la sua sparizione (Benissimo). Ora qual è l'idea predominante del Piemonte, quale l'idea dominante dell'Italia? Signori, la Francia ha il singolare privilegio di essere alla testa della civiltà, di essere la sentinella avanzata del progresso, e non lascia agli altri popoli che una gloria, la gloria, se è possibile, di imitarla e di seguirla (Nuovo movimento).

Ebbene, signori, il Piemonte ha un'idea dominante, quella d'imitare la Francia e di seguirla. Il Piemonte, come l'Italia, desidera attuare la conquista dei grandi principii dell'89: il Piemonte e l'Italia desiderano avere una nazionalità, desiderano potervi imitare, desiderano avere ciò che possiede la Francia (Approvazione su diversi scanni).

Signori, diamo una rapida occhiata all'Italia prima del 1848. Che era l'Italia? L'Italia, spezzata in parecchi piccoli Stati, gemeva sotto l'umiliante giogo dell'Austria. Nulla era l'istruzione primaria; i privilegi, le giurisdizioni eccezionali erano all'ordine del giorno: i vantaggi della vita erano il monopolio di alcuni privilegiati: il dispotismo pesava su tutte le altre classi: al tempo stesso che ad ogni stazione di posta si cangiavano cavalli, cangiavansi pure leggi, moneta, usanze, costumi (Risa e rumori diversi). Dovunque discordia, l'intolleranza religiosa, col tristo corteo di abusi che la circonda, era egualmente trionfante. La religione stessa era uno strumento politico. Tal era l'Italia.

Come disse un illustre ministro che veggo davanti a me, l'onorevole sig. Billault, l'Italia era un vulcano; sì un vulcano, che minacciava continuamente la tranquillità d'Europa, un vulcano che manifestava la sua esistenza con terribili eruzioni. Quindi continue trame e cospirazioni: frequente l'assassinio, anche politico: le insurrezioni periodiche e moltiplicantisi in modo deplorabile: insurrezione nel 19, nel 20, nel 21; insurrezione nel 30, 31, 32; insurrezione nel 48. E tutto ciò, signori, nonostante l'azione incessante e infaticabile della polizia attiva; nonostante le più severe condanne, nonostante le pene che colpivano nel modo più grave le più alte intelligenze del paese. Chi non si rammenta con dolore e le prigioni di Napoli e lo Spielberg dell'Austria?

Parecchie voci. È vero. Benissimo!

Lubonis. Arriva il 1848 e con esso un'èra novella. Tutto era a rifare, tranne il codice civile e il penale stati dati dal Re di Sardegna Carlo Alberto, di gloriosa memoria, codici pieni di sapienza e di filosofia civile. Tranne, dico, questi due codici, tutto era a fare od a modificare; ebbene, tutto fu fatto o modificato in pochi anni. Fu data una liberalissima costituzione colla legge elettorale più larga che si potesse desiderare: fu concessa libertà di stampa. Fu introdotto il giurì in materia criminale. Le giurisdizioni eccezionali furono abolite; i beni resi alla circolazione; l'istruzione pubblica grandemente sparsa; i più larghi principii di economia politica professati; le funzioni giudiziarie ed amministrative stabilite sulle basi più solide; la libertà ed eguaglianza civile circondate di guarentigie sicure, incontestabili. Ecco quanto si fece in pochi anni, senza scosse, senza turbolenze, senza commozioni e con soddisfazione universale; m'inganno, con soddisfazione generale, poichè in Piemonte, come altrove, v'ha un partito o se volete, classi d'uomini che vorrebbero continua la tutela dei popoli: in Piemonte, come altrove, v'ha un partito, o classi di persone, che non retrocedono davanti all'estremità di chiamare quanto v'ha di più augusto, più sacro, più santo, di chiamare la religione a servizio della politica e talvolta delle più basse passioni (Assenso sui diversi scanni).

Ebbene questo governo piemontese, cui dicono rivoluzionario, e rappresentano come in preda alle turbolenze della rivoluzione, ha riguardi anche per quel partito. E qui invoco tutta la benevola attenzione della Camera; il Piemonte che qualificano rivoluzionario ed ha riguardi per tutti, non giunse ancora ad avere certe istituzioni, cui desidera ogni popolo civile. È, per esempio, proclamata in Piemonte la libertà dei culti? No, signori, il Piemonte non è ancora arrivato a questo e il Piemonte è detto rivoluzionario (Benissimo).

E così, o signori, il Piemonte, nella sua politica interna, lungi d'essere oggetto di biasimo dev'essere lodato, e, mentre il Piemonte arrivava a questo punto, che facevano gli altri Stati? Gli uni avevano dato una costituzione cui ritirarono, altri promesso riforme cui non accordarono; dimodochè i popoli di questi Stati non potevano vedere con indifferenza ciò che accadeva intorno a loro. E qui passo alla politica estera dell'Italia. Qual è l'interesse dominante dell'Italia? Avere la sua nazionalità, idea giusta, nobile, generosa. Sviluppare questa proposta sarebbe far torto all'eminente assemblea davanti a cui ho l'onore di parlare (Approvazione su diversi scanni).

Ebbene il Piemonte ha quest'idea, l'Italia ha quest'idea, e quest'idea, signori, deve tardi o tosto trionfare o con una confederazione e coll'unificazione d'Italia (Interruzioni, *alcune voci*: ivi è la questione).

Questa questione io non la tratto, ma dico che l'idea nazionale dovrà necessariamente trionfare. Quest'idea legatela, imprigionatela, fate pesare sopra di essa tutto il peso delle vostre passioni, trionferà tardi o tosto. E quest'idea, signori, non è il Piemonte che l'ha creata, si fece da sè stessa, e come la rivoluzione del 1789 obbligò tutti a riconoscerla, tutti debbono riconoscere l'idea dell'Italia (Nuova approvazione sugli stessi scanni).

Ne volete una prova? L'argomento non è nuovo, già l'udiste in questo recinto; ma esso risponde a capello al mio pensiero, e perciò vi prego a permettermi di riprodurlo. Parte il Garibaldi e si reca in Sicilia con un pugno d'uomini. Che accade? Il regno di Napoli si dilegua, sparisce come per incanto. Capisco come si possa spiegare la defezione di alcuni battaglioni, di alcune compagnie di soldati: è cosa triste, ma si capisce. Ma come mai si può concepire la defezione di tutto un esercito, di un'armata, di ufficiali di ogni ordine, se non si ammette l'esistenza di quest'idea potente che domina l'Italia, occupa tutte le teste, e deve necessariamente produrre tale risultamento? E che doveva in questo stato fare il Piemonte? A questo voleva io venire. Non si trattava certamente di una sommossa che si poteva comprimere, ma di una rivoluzione, di un movimento che doveva rigenerare un popolo, e allora di due cose l'una: o il Piemonte restava nell'inazione, lasciando traripar il torrente a rischio di gettar dovunque desolazione e rovina, ed avrebbe commesso un delitto, e la sua condotta sarebbe stata affatto biasimevole; o, avendo inalberato il vessillo dell'indipendenza nazionale, lasciava scannare e trascinare per le prigioni coloro che combattevano sotto quel vessillo, e commetteva una colpevole vigliaccheria (Approvazioni).

Del resto, signori, in materia politica non si può avere un sistema assoluto: tutto dipende dalle circostanze: vuolsi edificare coi materiali che la Provvidenza pone in mano di coloro che dirigono gli uomini.

Il Piemonte si mise a capo del movimento per dirigerlo, per impedire le più gravi sventure, poichè gli eccessi furono repressi, e chi sa quali calamità potevano toccare all'Italia, e anche agli altri Stati d'Europa, se non si fosse impressa una direzione al gran movimento che vedemmo negli ultimi tempi! Perciò non bisogna credere che il Piemonte sia stato causa di turbolenze e di discordie. Le turbolenze sono il risultamento del movimento irresistibile degl'Italiani, che li spinge all'affrancamento del loro paese e a darsi un governo savio e conforme ai bisogni del tempo. Le turbolenze sono il risultamento dell'insensatezza de' governi che, nonostante i consigli della Francia, non vogliono consentire a dare delle libertà e le istituzioni consentanee alle domande ed alle giuste esigenze dei popoli. Il Piemonte ha una credenza di avere la missione di condurre l'Italia alla sua nazionalità (Approvazioni su parecchi scanni, reclamazioni su altri).

Osservate come procede fermo da tanti anni, senza badare alle difficoltà che lo attorniano, senza guardarsi dai pruni che gli lacerano i piedi! Esso va avanti: il suo dritto è l'idea nazionale dell'Italia; la sua stella la simpatia della Francia e delle altre nazioni (Benissimo!)

Il perchè quanti sacrifizi non ha esso fatto da alcuni anni! Tali sacrifizi sono immensi. Il suo debito pubblico divenne enorme, precisamente per causa dell'idea nazionale; le imposte furono aumentate in modo spaventoso, nuove tasse introdotte, le vecchie aggravate. La coscrizione militare in Piemonte è fondata sovra una delle leggi più dure che esistano in Europa. In Piemonte ogni uomo è soldato e deve sè alla patria: la sorte decide tra quello che parte immediatamente e quello che attende l'ora della partenza. La guardia nazionale è mobilizzata, e i giovani cittadini dell'Italia settentrionale, divenuti guardie nazionali, vanno a tener guarnigione nell'Italia centrale e nella meridionale, e tutto ciò senza mormorii, senza proteste. L'idea dominante in Italia ha una tale forza, un tale valore che fa sopportare, anche con piacere, i più gravi sacrifizi.

Si accusò il Piemonte di ambizione. Io direi piuttosto abnegazione (Esclamazioni e risa). Persisto nell'espressione, signori, ed ecco la spiegazione del mio pensiero. Che guadagnerà in sostanza il Piemonte propriamente detto? Esso perde la sua autonomia provinciale e molti privilegi. Torino probabilmente perderà le prerogative ed i vantaggi di una capitale (Movimenti diversi). Il Piemonte sarà come un fiume le cui acque andranno a perdersi nel mare, mentrechè sinora aveva la prerogativa d'essere un popolo appartenente a sè stesso.

Si accusa il Piemonte d'ingratitudine verso la Francia. Permettetemi di respingere con tutta la forza questa accusa. Nè il Piemonte, nè l'Italia potranno mai dimenticare i generosi benefizi di cui fu prodiga la Francia per la loro emancipazione. Dimandate ai nostri soldati che andarono in Italia, quanti riguardi, quante cure si ebbero per loro. Entrate nella magione del ricco o nella capanna del povero e vi troverete il ritratto dell'imperatore a lato di quello del re d'Italia (Rumori e movimenti diversi).

Le due nazioni sono destinate ad essere sorelle e un imperituro monumento di gratitudine s'erge nella storia d'Italia in onore della Francia. Certamente la Francia non si vorrà sostituire all'Austria e divenire, per dir così, arbitra dell'Italia; essa desidera esercervi una giusta e salutare influenza e la eserciterà. Certamente i consigli della Francia non saranno misconosciuti e respinti in Italia.

Il presidente rilegge il paragrafo che, sottoposto a votazione, è adottato.

BELGIO

S. A. R. il duca di Brabante assisteva il 21 marzo alla seduta del Senato. La discussione generale del bilancio del ministero degli esteri per l'esercizio 1861 gli ha fornita l'occasione di sviluppare di bel nuovo le sue viste sull'interessante questione delle nostre relazioni commerciali coll'America e coi paesi dell'estremo Oriente.

Le osservazioni di S. A. R. ascoltate con un favore sostenuto dal Senato, attestano una volta di più l'intelligente sollecitudine colla quale l'erede presuntivo del trono cerca e studia i mezzi di accrescere la prosperità del paese. Così tutti gli oratori che parlarono dopo S. A. R. si son fatti un dovere di ringraziare il principe dell'interesse che non cessa di portare allo sviluppo industriale e commerciale del Belgio (*Indép. belge*).

PORTOGALLO

Abbiamo dalla nostra corrispondenza particolare di Lisbona del 4 marzo ragguagli interessanti su fatti che il telegrafo ci ha comunicati in succinto in questi ultimi giorni. Un meeting autorizzato dal governo ad occuparsi della quistione delle congregazioni caritatevoli si è rivolto contro il gabinetto. Trascinato da un tribuno popolare, ha firmato un indirizzo al re per domandare la demissione dei ministri e la loro surrogazione con uomini più abili e più fermi. Quest'indirizzo fu portato al duca di Saldanha che l'ha rimesso al re. S. M. ha promesso di provvedere, ma benchè il gabinetto sia tentennante, non ci par probabile che la crisi debba avere per risultato un cangiamento d'amministrazione, essendo troppo divisa l'opposizione in questo momento per poter costituire un ministero (*Indép. belge*).

ALEMAGNA

DRESDA, 20 *marzo*. Il *Dresdner Journal* d'oggi dà relazione dell'odierna seduta della Camera dei deputati. Il rapporto del comitato [illegible] alla questione dell'Assia elettorale propone [illegible] di protestare contro il diritto della Dieta [illegible] a di porre fuori di attività la costituzione d'un [illegible] lerale che è in vigore e come tale riconosciut[illegible] membri del comitato propongono di coop[illegible] ripristinamento del violato stato legale nell'A[illegible]ale, mantenendo fermamente l'esistenza le[illegible] stituzione dell'anno 1831; altri 4 propo[illegible] di cooperare al ripristinamento di cond[illegible]onali nell'Assia elettorale.

AUS[illegible]

VIENNA, 22 *marzo*. La P[illegible] telegrammi da Posing (Ungheria) secondo cui [illegible] irono gravi collisioni fra i partiti di quella città [illegible] casione delle elezioni di deputati per la Dieta. In quelle lotte 20 elettori rimasero feriti. (*Diav.*)

ISOLE JONIE

Ci scrivono da Corfù 19 corrente: I vascelli inglesi appartenenti alla stazione di Corfù, vanno su e giù. Giovedì passato ne sono arrivati 4 da Malta e Napoli, e sabbato sono partiti due per Bairut ed uno per Zante. Oggi abbiamo nel porto i vascelli: *London*, *Agamemnon*, *Caesar* e *Orion*. (*Oss. Triest.*)

GRECIA

ATENE, 16 *marzo*. In Atene furono pubblicati i nomi dei nuovi senatori. Sono in numero di 17, e troviamo fra essi due ministri (Miaulis e Kontariottis), quattro generali maggiori (Notarà, Tzavella, Peraibos e Potmesà), il presidente della Corte dei conti Silivergos e il bibliotecario Tipaldo. (*Oss. Triest.*)

AMERICA

Al 4 marzo, a Washington, ebbe luogo la cerimonia dell'insediamento del sig. Lincoln, come presidente degli Stati Uniti. Ecco il discorso che pronunziò in tale occasione:

Concittadini degli Stati Uniti,

Giusta un costume antico quanto lo stesso governo, mi presento al vostro cospetto per trattenervi brevemente e dare il giuramento che la costituzione degli Stati Uniti prescrive al presidente prima che cominci il suo ufficio.

Non credo necessario in questo momento il discutere le questioni amministrative, che non eccitano specialmente nè ansietà, nè agitazione.

Le popolazioni degli Stati meridionali sembrano temere che l'inaugurazione d'un'amministrazione repubblicana non metta in pericolo le loro proprietà, tranquillità e sicurezza personale. Non fuvvi mai motivo ragionevole di tale timore. Anzi fuvvi sempre compiuta evidenza del contrario, come ciascuno si può accertare. La si trova in quasi tutti i discorsi pubblici di colui che vi parla in questo momento. Non faccio che citare uno di questi discorsi quando io dichiaro che «non intendo, nè direttamente, nè indirettamente, intervenire nella istituzione della schiavitù negli Stati ov'ella esiste.» Credo non averne il diritto e non ne provo il desiderio. Coloro che mi nominarono e mi elessero sapevano perfettamente ch'io aveva fatte queste dichiarazioni e molte altre, e che mai non le aveva ritrattate. Inoltre essi posero nel programma che mi invitarono ad accettare, come una legge per essi e per me, la chiara e formale risoluzione che mi accingo a leggervi.

«Il mantenimento intatto dei dritti degli Stati, e
« specialmente dei dritti di ciascuno Stato, a regolare
« e sindacare esclusivamente le sue istituzioni dome-
« stiche secondo il suo modo di vedere, è essenziale
« a quell'equilibrio di poteri onde dipendono la per-
« fezione e la durata del nostro edifizio politico: e de-
« nunziamo l'invasione, con disprezzo delle leggi, per
« forza armata, del suolo di ogni Stato o territorio,
« per qualunque pretesto, come il più grande dei reati.»

Rinnovo qui questi sentimenti e, facendolo, addito all'attenzione pubblica, come la prova più conchiudente di ciò che affermo, che le proprietà, la pace e la sicurezza di ogni sezione non sono messe a repentaglio dalla mia amministrazione.

Soggiungo che tutta la protezione possibile, giusta la costituzione e le leggi, verrà data con premura a tutti gli Stati che la chieggono legalmente, per qualsivoglia causa, e non meno ad una sezione che a un'altra.

V'ha una viva controversia relativamente all'estradizione dei fuggiaschi dal servizio o dal lavoro. La clausula che sto per leggere è scritta nella costituzione non men chiaramente di qualunque altra:

« Nessun individuo tenuto a servizio o lavoro in uno
« Stato, in virtù delle leggi locali, e che fuggirà in
« altro Stato, sarà, in virtù di alcuna legge o regola-
« mento, esonerato dal detto lavoro o servizio: ma
« sarà rimesso a richiesta della persona a cui il detto
« servizio o lavoro potrà essere dovuto.»

È appena contestato che questa clausula abbia avuto per oggetto, per parte di coloro che la fecero, la richiesta di ciò che diciamo gli schiavi fuggiaschi e l'intenzione del legislatore è la legge.

Tutti i membri del Congresso giurano di sostenere la Costituzione intiera, questa clausula non meno che le altre. I loro giuramenti sono dunque unanimi relativamente alla proposta che gli schiavi, il cui caso rientra nei termini di questa clausula, saranno resi. Se tentassero ciò per benevolenza, non potrebbero essi con una quasi uguale unanimità compilare ed approvare una legge la quale desse i mezzi di tener questo giuramento unanime?

Esiste qualche discrepanza di opinione per decidere se questa clausula debba essere eseguita dall'autorità nazionale, o dalle autorità dello Stato; ma certo la differenza non è importante. Se lo schiavo dev'essere reso, importa ben poco per quale autorità la restituzione debba essere fatta. In ogni caso chi potrebbe fallire al proprio giuramento, a proposito di una vana controversia, per sapere in qual modo sarà osservato? D'altra banda, in qualunque legge su questo argomento non fa d'uopo introdurre tutte le guarentigie di libertà conosciute nella giurisprudenza civile ed umana, di modo che un uomo libero non venga in ogni caso consegnato come uno schiavo? E non sarebbe egli bene allo stesso tempo provvedere con legge all'esecuzione che guarentisce che « i cittadini di ciascuno Stato avranno diritto a tutti i privilegi e immunità di cittadini in ciascuno degli altri Stati? »

Do oggi il mio giuramento ufficiale, senza restrizioni mentali e senza intenzione d'interpretare la Costituzione o le leggi giusta regole ipercritiche. E pur rimanendomi dallo specificare attualmente gli atti del Congresso ai quali conviene dar forza, io suggerisco, come cosa più sicura per tutti, tanto nella vita pubblica, quanto nella privata, di conformarsi a tutti gli atti che non furono abrogati, e prenderli per regola anzichè violarne alcuno, colla fiducia, per l'impunità, di farli dichiarare incostituzionali.

Dopo la prima inaugurazione del presidente, in virtù della nostra Costituzione nazionale, scorsero settantadue anni. In questo periodo quindici diversi cittadini, molto illustri, amministrarono successivamente lo Stato. Essi lo condussero a traverso a molti pericoli, e generalmente con gran fortuna. E tuttavia, con tutti questi precedenti io assumo lo stesso uffizio pel breve termine costituzionale di quattro anni, sotto il peso di gravi e particolari difficoltà.

Uno smembramento dell'Unione federale, finora a lo stato meramente di minaccia, è divenuto oggi un formidabile tentativo. Io sostengo che, secondo l'intenzione della legge universale e della costituzione, l'unione dei nostri Stati è perpetua. La perpetuità è implicitamente, se non espressamente, nella legge fondamentale di tutti i governi nazionali. Si può affermare con certezza che nessun governo propriamente detto non ebbe nella sua legge organica una clausula relativa alla sua propria estinzione. Si continui ad eseguire tutte le clausule espresse della nostra costituzione nazionale, e l'Unione durerà sempre, giacchè è impossibile distruggerla, tranne per qualche atto non previsto da questo strumento medesimo.

D'altra banda, se gli Stati Uniti non sono un governo propriamente detto, ma un'associazione di Stati in virtù di un semplice contratto, può quest'associazione, in quanto contratto, essere rescissa altrimenti che per consenso di tutte le parti? Una parte contraente può violare il contratto, romperlo, per così dire, ma non è egli necessario che tutti concorrano per abrogarlo legalmente?

Adunque, fuori dei principii generali, dal punto di vista legale, l'Unione è perpetua: questa proposta è confermata dalla storia dell'Unione stessa.

L'Unione è ben più antica che non la costituzione. Essa fu formata di fatto dagli articoli dell'associazione del 1776. Maturò e si sviluppò nella dichiarazione d'indipendenza del 1776. Maturò ancora e la fede di tutti i 13 Stati d'allora fu impegnata per sempre cogli articoli della Confederazione del 1778. Finalmente nel 1787 uno degli scopi dichiarati per promulgare e stabilire la costituzione fu di formare un'unione più perfetta. Ma se la distruzione dell'Unione per un solo od una parte solamente degli Stati è legalmente possibile, l'Unione si trova menomata, avendo la costituzione perduto l'elemento vitale della perpetuità.

Consegue da ciò che legalmente nessuno Stato può uscire per proprio moto dall'Unione; che le risoluzioni, e decreti a questo fine sono egualmente nulli; e che gli atti di violenza in qualunque Stato contro l'autorità degli Stati Uniti sono insurrezionali o rivoluzionari secondo le circostanze.

Credo dunque che secondo la costituzione e le leggi l'Unione non è rotta e, per quanto potrò, veglierò come m'ingiunge espressamente la costituzione, che le leggi dell'Unione siano fedelmente osservate in tutti gli Stati.

Considero come un semplice mio dovere adoperare in tal guisa. Lo adempirò perfettamente, per quanto ciò sarà praticabile, a meno che il mio legittimo signore, il popolo americano, non mi sciolga da tal obbligo, o non mi dia istruzioni contrarie tali che facciano autorità.

Spero che ciò non verrà considerato come una minaccia, ma come l'espressione del voto manifesto dell'Unione, che deve difendersi e mantenersi costituzionale.

Facendo ciò non è necessario ricorrere alla violenza ed all'effusione di sangue e non ve ne sarà, amenochè a ciò mi costringa l'autorità nazionale.

Il potere che mi è affidato sarà impiegato a tenere, occupare e possedere le proprietà e parti di territorio che appartengono al governo, a percepire i dritti ed imposte: ma, fuori di ciò che può essere necessario per ottenere quello scopo, non vi sarà invasione, non impiego della forza contro il popolo, nè fra il popolo di qualunque Stato.

Colà dove l'ostilità contro gli Stati Uniti sarà sì grande e sì universale che impedirà dei cittadini residenti e capaci di coprire degl'impieghi federali, non si tenterà d'imporre colla forza alla popolazione degli stranieri cui essa non voglia.

Quantunque il governo possa, secondo la stretta legalità, aver il dritto di esigere che que' posti siano occupati dai loro titolari, tentare di adoperare in tal modo sarebbe sì irritante ed impraticabile, che credo meglio lasciare, pel momento, vacanti quegl'impieghi.

Il servizio postale, amenochè non sia respinto, continuerà a farsi in tutte le parti dell'Unione.

Per quanto sarà possibile, il popolo godrà dovunque di quella perfetta sicurezza che è sì favorevole alla calma del pensiero ed alla riflessione. La condotta indicata qui sarà seguita, a meno che il corso degli eventi e la sperienza non dimostrino la necessità di una modificazione o cangiamento. In ogni caso mi adoprerò a tutt'uomo, stante la condizione presente delle cose, ad ottenere lo scopo e colla speranza di una soluzione pacifica delle turbolenze nazionali e del ritorno alle affezioni e simpatie fraterne.

Che vi siano persone, in una sezione o nell'altra, le quali facciano di distruggere l'Unione ad ogni rischio e si servano di ogni pretesto per far ciò io non affermerò, nè negherò; ma a queste persone, se ve ne sono, io non ho a dir nulla.

A quelle nullameno che amano realmente l'Unione, non posso io rivolgermi prima d'entrare in un progetto cotanto grave qual è la distruzione del nostro edifizio nazionale, con tutti i suoi benefizi, le sue memorie e le sue speranze? Non sarebbe egli conveniente l'assicurarci dei motivi di quella distruzione? Azzar-

dereste voi un passo così disperato, quando una parte dei mali che volete evitare non ha un'esistenza reale? Lo farete voi quando i mali certi incontro ai quali vi recate sono più grandi dei mali imaginari che sfuggite? Arrischierete voi di commettere un errore cotanto deplorabile?

Non ha chi non si dichiari pago dell'unione se i diritti costituzionali vi sono conservati. È vero dunque che qualcuno dei diritti esplicitamente scritti nella costituzione sia stato negato? Non lo credo. Lo spirito umano è per buona ventura costituito in modo che nessun partito avrebbe tanta audacia per farlo. Risovvenitevi, se il potete, di un sol caso in cui una clausola chiaramente scritta nella costituzione, sia stata negata. Se, per la semplice forza numerica, una maggioranza privava una minoranza qualunque di qualcuno dei diritti costituzionali francamente stabiliti, potrebbe questo, sotto un certo punto di vista morale, giustificare la rivoluzione, e questo la giustificherebbe pienamente se si trattasse di un diritto vitale. Ma questo non è il caso nostro.

Tutti i diritti vitali delle minoranze e degli individui loro sono sì pienamente assicurati per mezzo di affermative o di negative, per mezzo di garanzie e di proibizioni nella costituzione, che non nasce mai controversia di sorta a questo riguardo. Ma niuna legge organica può essere fatta con un provvedimento specialmente applicabile a ciascuna questione che sorga nella amministrazione pratica. Nessuna previdenza potrà impedirlo, nessun documento di conveniente lunghezza conterrà clausole speciali a tutte le questioni possibili.

I fuggiaschi dal lavoro servile saranno essi restituiti dalle autorità nazionali, o dalle autorità dello Stato? La costituzione non lo dice espressamente. Il Congresso dev'egli proteggere la schiavitù nei territorii? La costituzione nol dice espressamente. Da questioni di tal fatta sono nate tutte le nostre controversie costituzionali, e ci dividono in maggioranza e in minoranza.

Se la minoranza non si arrende, debbe arrendersi la maggioranza, o il governo deve cessare d'esistere. Non vi è alternativa perchè esso continui a vivere se non la sommessione di una parte o dell'altra. Se una minoranza, in simil caso, si separa piuttosto che sottomettersi, essa stabilisce un precedente che la trarrà a rovina e la dividerà alla sua volta, poichè nel suo seno, si formerà alla fin fine una minoranza che si separerà da lei, appena la maggioranza ricuserà di assoggettarsi al sindacato di quella minoranza.

A mo' d'esempio, perchè una parte qualunque della nuova Confederazione non si separerebbe essa arbitrariamente di bel nuovo, in un anno o due precisamente come le parti dell'Unione attuale vogliono separarsi da lei? Tutti noi ben sappiamo che i sentimenti separatisti sono già pervenuti a questo punto. Esiste egli fra gli Stati che comporranno una nuova Unione un'identità d'interessi così perfetta che non possa risultarne che armonia, e che siano impossibili nuove separazioni? Propriamente parlando, l'idea madre della separazione è l'essenza dell'anarchia.

Una maggioranza che sia rattenuta dalle prescrizioni e dal freno costituzionale, e che segua mai sempre facilmente l'impulso deliberato delle opinioni e del sentimento del popolo, una tale maggioranza è la sola sovranità reale di un popolo libero. Chiunque la respinge cade necessariamente nell'anarchia o nel dispotismo. L'unanimità è impossibile.

Il regno di una minoranza, come condizione permanente, è inammissibile pienamente; in modo che rigettando il principio della maggioranza, l'anarchia o il dispotismo — sotto una forma o sotto l'altra — è tutto ciò che ne resta.

Io non pongo in non cale l'opinione adottata da molti, che le quistioni costituzionali debbono essere decise dalla Corte suprema, io non nego tampoco che tali decisioni debbono essere obbligatorie per le parti in un processo, in ciò che riguarda l'oggetto del processo, come pure ch'esse han dritto al rispetto e alla stima degli altri rami del governo in tutte le controversie di questa natura. Se cade nel senso che la decisione può essere erronea, in un dato caso, il male che ne risulta essendo limitato al detto caso, colla probabilità di essere combattuto e di non divenire un precedente, sarà più facilmente tollerato che non i mali che deriverebbero da un sistema differente.

Nel tempo stesso, qualsiasi cittadino di buona fede confesserà che se la politica del governo, nelle quistioni vitali concernenti il popolo intero, debb'essere irrevocabilmente fissata dalle decisioni della Corte suprema, dal momento che queste decisioni saranno state profferite in casi ordinari, fra parti di una controversia personale, il popolo avrà cessato d'essere il proprio suo padrone, a meno che su questo capitolo, non rimetta il governo de' suoi affari nelle mani di quell'eminente tribunale.

Non avvi attacco di sorta in queste osservazioni contro la Corte e i giudici. Egli è un dovere dal quale essi non possono esimersi, quello di dare le loro decisioni sui casi sottomessi al tribunale, e non è colpa loro se altri tentano di far servire codeste decisioni a fini politici. Una sezione del nostro paese crede che la schiavitù sia giusta, e debba essere estesa, mentre l'altra crede ch'essa è ingiusta e non dev'essere estesa.

Questo è il solo punto sostanziale che sia in controversia.

La clausola della costituzione relativa agli schiavi fuggiaschi, e la legge per la soppressione della tratta, sono così l'una come l'altre così bene eseguite che niuna legge può esserlo altrettanto, in una comunanza in cui il senso morale del popolo non presta che un appoggio imperfetto alla legge istessa.

La gran massa del popolo si conforma alle pure obbligazioni legali nei due casi, e in piccol numero le viola o nell'uno o nell'altro. Questo male non può essero, a parer mio, perfettamente guarito, e diverrebbe nei due casi più grave di prima dopo la separazione delle sezioni.

La tratta dei negri all'estero, oggidì soppressa imperfettamente, sarebbe nuovamente sistemata alla fine in una sezione, mentre gli schiavi fuggitivi al presente restituiti parzialmente, non lo sarebbero più del tutto nell'altra sezione.

Fisicamente parlando, noi non possiamo separare, noi non possiamo allontanare le nostre sezioni rispettive l'una dall'altra, nè innalzare una muraglia insuperabile fra di esse. Un marito e una moglie possono far divorzio e uscire dalla presenza e dagli attentati l'un dell'altro, ma le varie parti del nostro paese non possono fare altrettanto.

Esse non possono non rimaner faccia a faccia, e debbono continuar fra esse relazioni siano amichevoli siano ostili. È dunque possibile di rendere queste relazioni più vantaggiose o più soddisfacenti dopo la separazione che prima? Possono gli stranieri far trattati più facilmente che gli amici far non possono leggi? Supponete che facciate la guerra. Quando in seguito ad una gran perdita e senza vantaggio alcuno da una parte e dall'altra voi cesserete di combattere, vi troverete di bel nuovo in presenza delle stesse questioni relativamente ai termini delle relazioni reciproche. Questo paese colle sue istituzioni appartiene al popolo che lo abita. Dal momento in cui si sentirà stanco del governo esistente, esso può compiere il suo diritto costituzionale di emendarlo o il suo diritto rivoluzionario di smembrarlo o di rovesciarlo.

Io non posso dissimulare questo fatto, che buon numero di degni e patriottici cittadini desiderano che la costituzione nazionale sia emendata. Benchè io non raccomandi emendamento di sorta, riconosco pienamente l'intera autorità del popolo a questo riguardo, autorità che può esercitarsi secondo l'uno o l'altro dei modi prescritti nello stromento stesso. Nelle attuali circostanze, io sono portato a favorire piuttosto che ad intralciare una leale ovazione pel popolo d'esercitare codesta autorità.

Io mi azzarderò ad aggiungere che la convenzione fatta mi sembra preferibile in ciò ch'essa permette che gli emendamenti provengano direttamente dal popolo a vece di permettergli soltanto di accettare o rigettare proposte provenienti da uomini che non furono specialmente scelti a quest'uopo, le quali proposte potrebbero non esattamente quelle che il popolo vorrebbe accettare o ricusare.

Mi vien detto che un emendamento proposto alla costituzione — emendamento che nullameno io non ho veduto — fu adottato dal Congresso a questo riguardo, che cioè il governo federale non interverrà mai nelle istituzioni domestiche degli Stati, compresevi quelle che concernono le persone tenute al servigio. Per evitare qualsiasi mala intelligenza su ciò che ho detto, rinunzio al mio disegno di non parlare di alcun emendamento particolare, per dire che tenendo oramai questa clausola per legge costituzionale, io non ho alcuna obbiezione a che essa sia resa esplicita e irrevocabile.

Il magistrato supremo desume tutta la propria autorità dal popolo, e questo non gli ha conferito potere alcuno per determinare le condizioni di una separazione degli Stati. Il popolo può farlo esso solo, se lo giudica conveniente; ma l'esecutivo, appunto come esecutivo, nulla ha da scorgervi. Il dover suo è d'amministrare il governo attuale, tal quale perviene fra le sue mani, e di trasmetterlo intatto al suo successore.

Perchè non avere una paziente fiducia nella giustizia definitiva del popolo? Esiste egli al mondo una speranza uguale o superiore a quella? Nelle attuali nostre controversie uno dei due partiti dubita forse ch'esso sia nel vero?

Se l'Onnipotente padrone delle nazioni, coll'eterna sua verità e colla giustizia sua eterna è dalla parte vostra, uomini del Nord — o dalla nostra, uomini del Sud — questa verità e questa giustizia prevarranno certamente per sentenza di quel gran tribunale che si appella popolo americano.

Per la combinazione del governo sotto il quale viviamo, questo popolo istesso ha saggiamente dato a suoi servi un debole potere pel male, e con eguale saggezza ha provveduto a che questo debole potere ritorni in sue mani a certi intervalli.

Fintanto che il popolo conserva la propria virtù e la propria vigilanza, nessuna amministrazione, qualunque siasi la sua malizia e la sua follia, non potrebbe portar grave attacco al governo nel breve lasso di quattro anni.

Concittadini, mi volgo a tutti e a ciascuno: ponderate, bene e con calma, questo soggetto. Nulla si potrebbe perdere prendendo tempo opportuno. Se altri ha uno scopo qualunque sollecitandovi a fare in tutta fretta un passo che non fareste a proposito deliberato, questo scopo sarà sventato prendendo tempo, ma nessuno scopo utile non potrebbe essere compromesso col temporeggiare

Coloro fra voi che son malcontenti, hanno ancora fra le mani la vecchia costituzione intatta, e le leggi che voi stessi avete fatto in virtù di quella costituzione. Dal canto suo, la nuova amministrazione non ha desiderio alcuno immediato, nè alcun potere, quando pur anco ella n'avesse il desiderio, di cangiar l'una o le altre.

Ammettendo pur anco che voi che siete malcontenti abbiate ragione, non v'ha motivo qualsiasi per agire precipitosamente.

L'intelligenza, il patriotismo, il cristianesimo, e una ferma fiducia in Quello che non ha mai abbandonata la sua terra favorita possono bastare ancora ad assestare del meglio le presenti nostre controversie.

Egli è nelle vostre mani, o miei concittadini malcontenti, e non già nelle mie, che sta la terribile quistione della guerra civile.

Il governo non vi attaccherà. Voi non avrete conflitto di sorta, se non sarete voi stessi gli aggressori.

Voi non avete giuramento alcuno registrato lassù nel cielo di distruggere il governo, mentre io avrò il giuramento più solenne di mantenerlo, proteggerlo e difenderlo ».

E qui non senza rammarico fo fine. Noi non siamo nemici, siamo amici. Noi non dobbiamo essere nemici. Benchè la passione abbia tesi all'estremo i nostri vincoli d'affetto, essa non debbe punto spezzarli.

Le corde mistiche della memoria — che vanno da ciascun de'nostri campi di battaglia, dalla tomba di ciascun de'nostri patrioti a ciascun cuore che batte e a ciascun focolare di questo vasto paese — vibreranno tuttavia in coro per l'Unione, scosse dagli angeli tutelari della nazione.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 25 MARZO 1861

Ieri mattina i nuovi ministri barone Natoli, professore De Sanctis e cav. Niutta prestarono giuramento nelle mani del Re.

S. M. presiedette poscia il Consiglio dei ministri.

Il Senato del regno, nella sua tornata di sabato, ha primieramente udito per mezzo del guardasigilli la comunicazione del Governo che recava l'annunzio officiale della ricostituzione del Ministero.

Lo stesso guardasigilli ha soggiunto che la politica del nuovo Ministero non era punto cambiata da quella seguita finora, sia nell'interno che all'estero; ha pure partecipato che le luogotenenze di Napoli e di Sicilia verrebbero surrogate da un segretariato generale; ed ha per ultimo accennato al riordinamento interno, svolgendone particolarmente la parte che concerne l'amministrazione della giustizia.

Viene poscia intrapresa la discussione dello schema di legge per l'intestazione degli Atti del Governo che fu adottato senza opposizione con 74 voti favorevoli sopra 75 votanti.

Il Senato si è aggiornato a martedì 2 prossimo venturo aprile.

Nella sua tornata di sabato la Camera dei Deputati udì le interpellanze del deputato La Marmora al ministro della guerra intorno a parecchie disposizioni del Decreto 24 gennaio scorso, pel quale si provvedeva ad un nuovo ordinamento dell'esercito. Il deputato La Marmora le conchiudeva proponendo che codesto ordinamento venisse fatto esaminare da Commissioni speciali prima che fosse intieramente attuato.

Dopo lunga e varia discussione, a cui presero parte il ministro della guerra, il presidente del Consiglio dei ministri, i deputati Brofferio, Crispi e Sirtori, l'ordine del giorno, in cui il deputato La Marmora aveva formolato la sua proposizione, fu respinto dalla Camera.

In questa stessa seduta il presidente del Consiglio dei ministri annunziò alla Camera la ricostituzione del Ministero; e il ministro della guerra presentò uno schema di legge per modificare alcune disposizioni della legge sulle pensioni, relativamente alle vedove dei militari il cui matrimonio non era stato autorizzato, e alla loro prole.

Il Consiglio provinciale di Torino è convocato straordinariamente pel giorno 4 aprile prossimo alle ore 10 antimeridiane, al fine di deliberare sul progetto di liquidazione e perequazione delle attività e passività 1859 della disciolta Divisione amministrativa d'Ivrea, e sulla demissione offerta dal Consigliere provinciale sig. geometra Carlo Noli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 *marzo*.

Londra, 23. — *Parlamento inglese.* — Lord *J. Russell* dichiara che la popolazione di Varsavia si è condotta con molta moderazione, ad onta delle circostanze provocatrici.

Quanto alla questione della Siria, dice essere scopo della politica inglese il prevenire i pericoli dell'occupazione permanente di quella contrada. Spera che prima che l'occupazione cessi si sarà stabilito un accomodamento col governo del Libano.

Lewis dichiara che i giureconsulti hanno consigliato di non procedere ulteriormente nell'affare dell'emissione dei viglietti Kossuth.

Wodehouse, rispondendo a lord Ellenborough, dice essere probabile che l'Holstein respingerà le proposte della Danimarca. Le ostilità non potrebbero incominciare prima di cinque o sei mesi.

Napoli, 22 *marzo*.

Dicesi che Spaventa riterrà i dicasteri dell'Interno e della Polizia. Designasi Imbriani all'Istruzione Pubblica e all'Agricoltura e Commercio; Ovtana alle Finanze.

— Il comm. Nigra è ammalato.

Napoli, 22 *marzo*.

In occasione della processione della Madonna addolorata seguita a Toledo col concorso del Municipio e della Guardia Nazionale, si udì qualche grido reazionario che cagionò un timor panico, e fu tirata in aria qualche fucilata. La Guardia Nazionale ristabilì l'ordine fra le grida di evviva all'Italia.

Parigi, 23 *marzo* (*sera*).

Costantinopoli, 20. La Commissione internazionale ha chiesta la pronta esecuzione dei condannati di Siria.

Belgrado, 23. Agitazione verso le frontiere del Sud.

Varsavia, 22. Muchanaw, direttore dell'interno e dei culti, è stato destituito per aver diramato una circolare che eccitava i paesani contro i proprietari.

Borsa di Parigi del 23.

Fondi Francesi 3 0[0 — 68 20.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 96.
Consolidati Inglesi 3 0[0 — 92 1[8.
Fondi Piemontesi 1849 5 0[0 — 75 95.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 669.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 377.
Id. id. Lombardo-Venete — 473.
Id. id. Romane — 200.
Id. id. Austriache — 483.

Parigi, 23 *marzo* (*sera*).

S. M. l'imperatore ha ricevuto oggi la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo del Corpo legislativo. L'indirizzo venne letto dal conte di Morny. L'imperatore accolse con benevolenza la deputazione alla quale avrebbe detto in sostanza che egli è lieto dell'attestato di fiducia che gli porge il Corpo legislativo, il quale ha comune con lui l'origine, essendo l'uno e l'altro eletti dal suffragio della nazione. S. M. l'imperatore avrebbe dichiarato che egli vuole conciliare le tradizioni del paese col progresso; che si guarderebbe bene dal lasciarsi trascinare dai pregiudizi o dalle utopie; che, a malgrado della vivacità delle accuse, non si pente di aver chiamato i Corpi dello Stato a dare il loro avviso intorno alla politica del paese, al quale la discussione servirebbe d'insegnamento.

Napoli, 23 *marzo*.

È pubblicata una circolare del consigliere di grazia e giustizia ai procuratori delle Corti criminali, eccitandoli a prendere cognizione dei contratti fraudolenti e delle malversazioni per parte delle Autorità amministrative, a cui accennano i giornali.

Rendita napolitana 78.
» siciliana 77 1[2.
» piemontese 76 1[2.

Parigi, 24 *marzo* (*matt.*).

Leggesi nel *Moniteur*:

Nel ricevere la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo S. M. ha risposto: Ringrazio la Camera dei sentimenti ch'essa esprime e della fiducia che ha in me. Se questa fiducia mi onora e mi lusinga, io me ne credo degno per la costante sollecitudine di considerare le varie quistioni sotto il punto di vista del vero interesse della Francia. S. M. soggiunse convenire all'epoca sua il conservare del passato tutto ciò che contiene di buono, e il preparare l'avvenire, svincolando il corso della civiltà dai pregiudizii che l'incagliano e dalle utopie, che la compromettono. Gli è in tal modo (continuò) che noi legheremo ai nostri figli giorni prosperi e tranquilli. Non ostante la vivacità delle discussioni, non m'incresce menomamente il vedere i grandi Corpi dello Stato cominciare a discutere quistioni politiche assai difficili: il paese ne profitta sotto molti rapporti; — questi dibattimenti l'istruiscono senza poterlo inquietare. Io sarò sempre lieto di trovarmi d'accordo con voi. Usciti dallo stesso suffragio, guidati dai medesimi sentimenti, aiutiamoci scambievolmente per concorrere alla grandezza, alla prosperità della Francia.

— La *Gazzetta Austriaca* del 23 dice che, se i Montenegrini avessero parte nei torbidi dell'Erzegovina, la Russia ne dichiarerebbe officialmente risponsabile il principe di Montenegro.

Parigi, 24 *marzo*.

Costantinopoli, 23. La Prussia e l'Austria hanno inviato, come la Francia e la Russia, note diplomatiche colle quali reclamano urgenti riforme a causa dell'insurrezione dell'Erzegovina e per altri timori.

La Porta ha chiamato sotto le armi 50,000 *redifs*.

Si ha da Beyrouth che l'emigrazione dei cristiani continua a Damasco.

Parigi, 24 *marzo* (*mattina*).

Costantinopoli, 13. Malcontento generale dell'esercito e dei pubblici funzionarii, i quali non hanno ricevuto il mese di soldo per cominciare il *Ramadan* (quaresima turca).

Itzehoe, 24. La Commissione della Dieta ha deciso di non sottomettere il bilancio dei Ducati all'esame del Governo danese.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

25 marzo 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0, 1 genn. C. d. m. in c. 76 20, 76 20, 76 25.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale 1 genn. C. d. matt. in liq. 1288 p. 31 marzo

Gaz luce. Torino 1 luglio, C. d. m. in c. 985

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02
— di Savoia	28 48	28 55
— di Genova	78 50	78 70

G. FAVALE, gerente.

SPETTACOLI D'OGGI.

CARIGNANO. (7 1[2) La dramm. Comp. Salvini recita: *Pagliaccio*.

VITTORIO EMANUELE (ore 7 1[2). Opera *Il barbiere di Siviglia* — con passi danzanti.

ROSSINI. (7 1[2) Opera *Pipelè*.

GERBINO. (7 1[2) La dramm. Comp. G. Trivella recita: *I massacri di Siria nel* 1860.

ALFIERI. (ore 7 1[2). La Compagnia acrobatica mimico-danzante dei fratelli Chiarini agisce.

SAN MARTINIANO. (ore sette). si rappresenta colle marionette: *Bombardamento e presa di Gaeta*.

COMMISSARIATO GEN.LE DEL DIPARTIMENTO MARITTIMO SETTENTRIONALE

Avviso d' asta

Si notifica, che nel giorno 5 aprile 1861, ad un'ora pomeridiana, si procederà in Genova, nella sala degl' incanti, situata in attiguità dell' ingresso principale della Regia Darsena, avanti il Commissario Generale a ciò delegato dal Ministero della Marina, all' appalto della provvista infradesignata, cioè:

CARBON FOSSILE D'ARLES 8,000 quintali, per Ln. 82,000.

I calcoli e le condizioni d'appalto sono visibili nella sala sovraindicata, dove pure esistono i campioni o modelli.

I fatali pel ribasso del ventesimo sono fissati a giorni 15, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sui prezzi descritti nei calcoli un ribasso maggiore od almeno eguale al ribasso minimo stabilito dal Segretario Generale del Ministero della Marina *o da chi per esso*, in una scheda segreta suggellata e deposta sul tavolo, la quale scheda verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno depositare o un *vaglia* regolare sottoscritto da persona notoriamente risponsale, o viglietti della Banca Nazionale, o cedole del Debito Pubblico al portatore, per un valore corrispondente al decimo dell' ammontare dell'appalto.

Genova, li 23 marzo 1861.

Per detto Commissariato Generale
Il Commissario di 2.a classe
PAGANO.

CITTÀ DI TORINO

Avviso per incanto

Lunedì, 1 aprile p. v., alle ore 2 pomeridiane, nel civico palazzo, e nella sala d'adunanza della Giunta Municipale, si aprirà l'asta per l'impresa della costruzione di tombinature sotterranee, dello stabilimento di ruotaie e della provvista e collocamento di lastre per i marciapiedi in alcune vie della capitale, ascendente in via d'approssimazione alla complessiva somma di L. 244,320, e si procederà al deliberamento a favore di quel concorrente di riconosciuta idoneità che in scheda sigillata avrà proposto maggior ribasso d'un tanto per cento sui prezzi contenuti nell'apposito elenco annesso al Capitolato delle condizioni, alla cui osservanza è subordinato l'appalto.

Il Capitolato anzidetto, coll'elenco dei prezzi è depositato nel Civico Ufficio d'Arte, ove si potrà esaminare tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

GIUNTA MUNICIPALE D'ALESSANDRIA

Estrazione di num. 12 Obbligazioni del Prestito di un milione di lire sulla Cassa del Commercio e dell' Industria seguita li 20 andante marzo.

Estratti: N. 1. 963 — 2. 1685 — 3. 1490 — 4. 1232 — 5. 1660, 6. 1584 — 7. 316 — 8. 213 — 9. 1016 — 10. 138 — 11. 868 — 12. 1106.

Alessandria, dal Palazzo Municipale,
Addì 21 marzo 1861.

Il Sindaco, TAPPARONE.

Stradaferrata VITTORIO EMANUELE

SEZIONE TICINO

Pagamento degli interessi delle Obbligazioni di Novara, primo semestre 1861, alla Cassa Centrale, Stazione Porta Susa, al 1° aprile, dalle ore 10 all' una pomerid., in tutti i giorni non festivi.

Il Segretario del Consiglio d'Amm.
L. LE PROVOST.

MONTE DI PIETA' AD INTERESSE DI TORINO

Mercoledì, 3 aprile *), si riapriranno gli incanti per la vendita dei pegni fattisi nel mese di agosto scorso, in effetti di argenteria, oreficeria, gioie, orologi, ecc., non stati riscattati o rinnovati.

*) *E non* febbraio *come venne stampato nel num.* 73.

AMMINISTRAZIONE DELLA FERROVIA VITTORIO EMANUELE

SEZIONE TICINO

Prodotti dal giorno 5 a tutto li 11 Marzo

Linea Torino-Ticino

Viaggiatori	L. 43388 45	
Bagagli	» 1747 »	
Merci a G. V.	» 6208 10	71340 14
Merci a P. V.	» 18798 59	
Prodotti diversi	» 1198 »	
Quota p. l'eserc. di Biella	L.	4027 40
Minimo id. di Casale	»	5600
Quota id. di Susa	»	9739 24
Quota id. d'Ivrea	»	2709 50
Totale L.		93416 28
Dal 1 genn al 4 marzo 1861		822142 45
Totale generale L.		915559 14

PARALLELO

Prodotto prop. 1861	L. 71340 14	3153 60
Corrispond. te 1860	» 68184 54	in più
Media giorn.ra 1861	» 10094 45	1680 23
id. 1860	» 8414 22	in più

Linea Santhià-Biella

Viaggiatori . . . . . . L.	3607 10
Bagagli . . . . . . »	84 35
Merci a G. V. . . . . . »	211 40
Merci a P. V. . . . . . »	1387 93
Totale L.	5290 80
Dal 1 genn. al 4 marzo 1861 »	38633 30
Totale generale L.	43924 10

Linea Vercelli-Valenza

Viaggiatori . . . . . . L.	3999 06
Bagagli . . . . . . »	95 90
Merci a G. V. . . . . . »	766 65
Merci a P. V. . . . . . »	4128 25
Totale L.	8989 80
Dal 1 genn. al 4 marzo 1861 »	68190 40
Totale generale L.	77180 20

Linea Torino-Susa

Viaggiatori . . . . . . L.	7295 80
Bagagli . . . . . . »	276 80
Merci a G. V. . . . . . »	923 20
Merci a P. V. . . . . . »	4489 85
Totale L.	12985 65
Dal 1 genn. al 4 marzo 1861 »	106223 50
Totale generale L.	119209 15

Linea Chivasso-Ivrea

Viaggiatori . . . . . . L.	3693 40
Bagagli . . . . . . »	125 55
Merci a G. V. . . . . . »	289 50
Merci a P. V. . . . . . »	1308 55
Totale L.	5419 00
Dal 1 genn. al 4 marzo 1861 »	41088 80
Totale generale L.	46507 80

NOTIFICAZIONE

La società di Carlo Bianco e C. fu sciolta di comune accordo li 9 gennaio 1861, e venne consolidato sì l'attivo che il passivo del solo Carlo Bianco, il quale provvisoriamente ha trasferto il magazzino nella stessa casa Sclopis, piazza del Palazzo di Città, 5.

DIFFIDAMENTO

Il sig. marchese Ermanno di Pamparato, figlio di famiglia e convivente col proprio padre, sarebbe stato, per truffa fattagli, indotto a firmare dieci fogli di carta ad uso di lettere di cambio, *in bianco*, e per Lire diecimila caduno, che lasciò a mani del nominato Foux, con proibizione di metterle in commercio; siccome tali firme gli furono sorprese con inganno e raggiri, si diffida il pubblico di non accettarle, perchè ne sarà rifiutato il pagamento.

DIFFIDAMENTO

Il sottoscritto Giacinto Perazzoli luogotenente nell'Armata Italiana, diffida chiunque può avere interesse che non riconoscerà verun pagamento che fosse fatto al suo fratello Giovanni Gaetano Perazzoli, di crediti fitti, od altro qualsiasi dovuto ad esso quale coerede del proprio genitore fu avv. Carlo Perazzoli, resosi defunto circa due mesi fa in Agnona, Valsesia.

Rende pure noto, che ha fatto revocare la procura generale che aveva spedita in capo al ridetto suo fratello Giovanni, ricevuta dal notaio Carpani di Milano, e che ha nominato invece in suo procuratore generale, ad negotia, il signor Giovanni Piceni causidico, residente a Pallanza, dal quale sarà rappresentato, ed a cui commesse pure le volute facoltà.

Tutti li debitori verso l'eredità del caus. fu avv. Perazzoli, che avessero pagata qualche somma al Giovanni Perazzoli, suo fratello, sono pregati di notificarla al sottoscritto, od al suo procuratore, e coloro che non hanno pagato, ad astenersi da qualsiasi pagamento d'ora innanzi per conto suo, sotto pena di reiterato pagamento.

Tutti li detentori di carte ed oggetti di valore, appartenenti e caduti nella eredità del signor avv. Carlo Perazzoli, e debitori di generi in natura, o di fitti o qualsiasi cosa, sono diffidati che nessuno è autorizzato a ricevere la quota ad esso Giacinto Perazzoli spettante, in fuori che del ridetto suo procuratore Piceni.

Novara, 22 marzo 1861.

Perazzoli Giacinto *luogotenente.*

RETTIFICAZIONE

Il segretario del tribunale del circondario di Novara notifica che, essendosi nel bando a stampa 4 corrente marzo, accennato per errore, che l'espropriazione seguiva in pregiudicio del Santino Bucchetti, non che delli *Luigia vedova Bergonzi, Camilla maritata Bogliani e Giacomo, sorelle e fratello Bucchetti*, questo tribunale con decreto di oggi, verificando che l'espropriazione erasi richiesta ed ottenuta soltanto contro il Santino Bucchetti, rettificò nella seguente conformità il detto errore occorso nel bando, cioè:

Che la spropriazione forzata viene promossa dalli Luigi, Natalina e Giuseppa, fratello e sorelle Pedroli, col non dissenso della Luigia vedova Bergonzi, e Camilla maritata Bogliani, sorelle Bucchetti, ed in solo pregiudicio del Santino Bucchetti; fermo nel resto il contenuto nel bando stesso.

Novara, 16 marzo 1861.

Cariatore sost. segr.

REVOCA DI PROCURA

Con atto in brevetto, al rogito del notaio sottoscritto, residente a Vernante, Giordano Stefano fu Matteo, nato e residente sulle fini di Vernante, revocava la procura in brevetto passata in capo a Giordano Giacomo fu altro Giacomo, delle fini di Vernante, pur nativo ed abitante, sotto il 26 ottobre 1860, al rogito del notaio Lemaria, esercente nella città di Chieri, quale perciò sarà d'ora in poi più di niun effetto allo scopo in essa menzionato di provvedere alla surrogazione militare di Giordano Giacomo fu Giacomo, soldato nel reggimento Granatieri di Lombardia.

Vernante, 19 marzo 1861.

Antonio Litardi notaio.

NUOVO INCANTO

in seguito ad aumento di mezzo sesto.

A seguito di aumento di mezzo sesto fattosi dal sig. Giacomo Millo, residente a Genova, nella somma di lire 45,837,50 sul prezzo di lire 550,050 ricavatosi dall'incanto del grandioso tenimento denominato il Pessione, che ha avuto luogo all' udienza del Tribunale del circondario di Torino alli 4 corrente marzo, e di cui si rese deliberatario il sig. avv. Brunone Daviso, il quale fece poscia dichiarazione di comando a favore del sig. dottore fisico commendatore Alessandro Riberi,

Si notifica al pubblico:

Che a diligenza del sig. segretario del lodato Tribunale l'ill.mo sig. Presidente con suo decreto in data 15 corrente mese ha fissato pel nuovo incanto del menzionato tenimento in un solo lotto ed al prezzo riunito sì del deliberamento che dell'aumento rilevante alla somma complessiva di lire 595887 50, l' udienza che avrà luogo avanti detto tribunale alle ore nove delli dodici del prossimo aprile, colle condizioni particolari e generali consegnate nel Bando in data 19 corrente, autentico Billietti segretario.

Torino, il 22 marzo 1861.

Miretti sost. Piacenza.

NEL FALLIMENTO

della ditta Luigi Themar e Comp., macchinisti in Torino, via Oporto, n. 14, casa Ponzio-Vaglia.

Si avvisano li creditori verificati e giurati in detto fallimento, di presentarsi il 30 del corrente mese, ed alle ore 2 pomeridiane, nel tribunale di commercio di Torino, davanti il signor giudice commissario Giuseppe Bertrand Boch, per deliberare sull'alienazione in massa del residuo attivo del fallimento, a termini dell'art. 615 del Codice di commercio.

Torino, il 19 marzo 1861.

Avv. Pianzola sost. segr.

AUMENTO DI SESTO.

Nel giorno 18 del corrente marzo, nanti il tribunale del circondario di Torino, si procedette all'incanto dei due lotti di stabili infraspecificati, sulla base di L. 38 quanto al primo lotto, e di L. 14 quanto al secondo, prezzo offerto dalla Congregazione di Carità di Montanaro, come instante la subasta.

Con sentenza dello stesso giorno, autentica dal cav. Billietti segretario del tribunale, si deliberarono ambi i lotti a favore della detta Congregazione, rappresentata dal signor cav. Nicolao Ferrero, presidente di essa, per li prezzi di L. 600 quanto al primo lotto, e di L. 150 quanto al secondo lotto.

Il termine legale per far aumento di sesto a questi prezzi, scade nel giorno due del prossimo aprile.

Il lotto primo, è una fabbrica in Montanaro, cantone Via di Croce di Fontanetto, di are 5, cent. 13.

Il lotto secondo, è un campo nello stesso territorio, regione Fraschetto, di are 46, cent. 96.

Torino, 18 marzo 1861.

Perincioli sost. segr.

NOTIFICAZIONE.

Con atto dell'usciere Giacomo Fiorio, in data 11 corrente mese, ad instanza del sig. cav. Gregorio Sella, residente in questa città, venne notificata a senso dell'art. 61 del vigente codice di procedura civile, alli Filippo Cambiaggio, ditta Giuseppe Astesana e Giuseppina Galliano, vedova Canton, tutti di domicilio, residenza e dimora ignoti, l'ordinanza in data 15 scorso febbraio, emanata nel giudicio di graduazione dei creditori dello stesso Filippo Cambiaggio, vertito avanti il tribunale di circondario di questa città, colla quale, stante il pagamento eseguitosi dal signor cav. Sella del prezzo del di lui deliberamento ai singoli creditori muniti delle rispettive note di pagamento, venne ordinata al signor conservatore delle ipoteche di questa città, la cancellazione di ogni iscrizione ipotecaria, gravitante sugli stabili da esso acquistati, e così anche di quelle iscritte contro i suddetti Cambiaggio, ditta Astesana e vedova Canton.

Torino, 21 marzo 1861.

Furno sost. Vayra.

REVOCA D' INTERDIZIONE.

Con sentenza del tribunale di circondario di Torino in data 9 febbraio 1860 si revocò la interdizione già pronunciata dallo stesso tribunale contro il Michele Antonio Chiandano del fu Giuseppe Antonio di Chieri, con precedente sentenza 31 dicembre 1854, e venne restituito perciò nella pienezza dei suoi diritti civili.

Torino, 23 marzo 1861.

Caus. Innocente Isnardi p.c.

ACCETTAZIONE DI EREDITA'.

Con atto passato alla segreteria del tribunale del circondario di Torino li 20 marzo corrente, il signor avv. Michele Ballari dichiarò di accettare non altrimenti che col beneficio dell'inventario la eredità del fu suo padre Vittorio, causidico procuratore capo, deceduto in Torino li 17 corrente mese, con testamento segreto stato aperto con atto delli 19 pur corrente, ricevuto Borgarello.

Torino, 21 marzo 1861.

Durandi p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA.

Con sentenza contumaciale del sig. giudice di questa città, sezione Moncenisio, in data 13 corrente mese, venne il signor Carlo Locatelli-Advogadris, di domicilio, residenza e dimora ignoti, condannato al pagamento a favore della ditta Ricolfi e Giacobino, corrente in questa città, della somma di lire 517, dovute per mantenimento ed alloggio provvisto ad esso Locatelli Avogadris, e ad un cavallo di sua proprietà.

Torino, 23 marzo 1861.

Mugnes sost. Martini.

INCANTO

La Commissione Amministrativa dell' Ospedale di Carità di Susa

Rende noto al pubblico:

Che alle ore 10 mattutine del 2 aprile p. v., in Susa, ed in una sala al primo piano della casa dell' Ospedale di Carità posta in attinenza dello scalo della ferrovia, si procederà nanti la prelodata Commissione all' incanto e successivo deliberamento della vendita di una pezza campo alteniato, di proprietà dello stesso Ospedale, situata in territorio di Foresto, nella regione della Croce ossia Panterj, di are 33, 6, descritta in mappa al n. 1, coerenti a levante varii particolari di Foresto, a mezzodì gli eredi Pivot del Ponte, a ponente e nord la strada pubblica.

Saranno ammesse all'asta le persone che verranno conosciute per risponsali, ovvero che faranno il deposito del decimo del prezzo di vendita in buone valute metalliche, od in vaglia di persona risponsale.

L'asta si aprirà sul prezzo di L. 1566, e sotto l'osservanza delle condizioni inserte in ordinato del 14 gennaio u. s., approvato dalla Deputazione Provinciale, e di cui chiunque potrà avere visione nell'ufficio del sottoscritto, posto in Susa, via del Valentino, casa Rosso.

Il termine utile per l'offerta dell'aumento non minore del ventesimo del prezzo risultante dal deliberamento è di giorni 15, e scadrà al mezzodì del giorno 17 aprile prossimo venturo.

Si osserveranno nell'asta le formalità prescritte dagli art. 136 e seguenti del Regolamento approvato con R. Decreto del 7 novembre 1860.

Susa, 20 marzo 1861.

Per la suddetta Commissione
Silvino Sertour not. e segr.

ESTRATTO DI CITAZIONE.

Ad istanza del sig. Francesco Alomello domiciliato in questa capitale, e con atto delli 19 andante del sig. Gioanni Massimino usciere presso codesta Corte d'appello, si citò il sig. Luigi Amey già qui domiciliato ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire avanti la prelodata Corte in via ordinaria fra giorni dieci, onde ottenere riparata la sentenza del Tribunale del circondario di Torino, in data 15 scorso febbraio, nella causa ivi vertita tra il signor Alomello, esso Amey e Giuseppe Cassone.

Torino, 23 marzo 1861.

Grossi sost. Girio p. c.

PROROGA D' INCANTO.

Il tribunale del circondario di Alba con suo decreto 26 febbraio ultimo scorso prorogò l'incanto che doveva avere luogo il 29 corrente sull'instanza del signor don arciprete Bona di Barbaresco, contro Giacomo Capello, debitore e terzo possessore don Domenico Duretti, al giorno 12 aprile prossimo, ore 11 antim.

Alba, 21 marzo 1861.

Rolando sost. Sorba.

NUOVO INCANTO

Si rende noto, che sul prezzo di L. 110 e 710, a cui furono deliberati i lotti primo e quinto, degli stabili subastati in odio delli Giovanni Maria e Giacomo, fratelli Bonino, delle fini di Oleggio, sull'istanza del signor Francesco Faà, di Novara, e di cui nel bando primo gennaio 1861, seguirono i seguenti aumenti, cioè:

Sul detto primo lotto di L. 110, l' aumento del sesto fatto da Ferrina Michele, pure di Oleggio.

Sul lotto quinto, di L. 710, pure l'aumento del sesto per parte di Giovanni Depaoli, dello stesso borgo.

Il nuovo incanto è fissato nel giorno 5 prossimo venturo aprile, nanti il tribunale del circondario di Novara.

Novara, 18 marzo 1861.

Emilio Spreafico p. c.

PROCLAMA DI FALLIMENTO

di Antonio Sogni negoziante tappezziere, in Novara.

Questo tribunale di circondario ff. di tribunale di commercio, con sentenza in data d'oggi ha dichiarato il fallimento di detto Antonio Sogni, destinato a giudice commissario il signor avv. Basilio, ordinata l' apposizione dei sigilli, nominati sindaci provvisorii li Brunetti Stefano di Torino, e Giacomini Luigi di Novara, e fissata l'adunanza dei creditori per la nomina dei sindaci definitivi, alle ore 12 meridiane, del giorno 9 aprile prossimo, in una delle sale di questo tribunale, avanti il prefato signor giudice commissario.

Novara, 23 marzo 1861.

Cariatore sost. segr.

NOTIFICAZIONE D'ATTO DI COMANDO

A termini dell'art. 61 del cod. di proc. civ., si deduce a pubblica notizia che con atto di comando dell'usciere Ghiotti, presso il tribunale del circondario di Pinerolo, in data 22 corrente, sull'instanza delle signore Anna e Margarita, sorelle Falconetto, la prima nubile, maggiorenne, e la seconda consorte autorizzata ed assistita dal causidico capo Vincenzo Facta, residenti in Pinerolo, si ingiunse il capitano Enrico Dilda, di domicilio, residenza e dimora ignoti, al pagamento di L. 239, cent. 90, oltre agli interessi e spese, entro il termine di giorni 5 prossimi, a pena del reincanto del corpo di casa sito nel concentrico di Pinerolo, al medesimo deliberato con sentenza del prefato tribunale di circondario, 7 luglio 1860.

Pinerolo, 22 marzo 1861.

Facta proc.

TORINO, TIP. G. FAVALE E COMP.